

# *I luoghi della biblioteca*

*Un recupero mirato*

Giampietro Mazzola

*Architetto, Lissone  
archicarlo@hotmail.it*

“...Brianza velenosa...” cantava nel 1980 Lucio Battisti, metaforizzando il disagio di una terra da sempre a forte vocazione produttiva, tale da generare lo stereotipo del brianzolo interamente dedito a essa, disposto a sacrificare aspetti e valori non direttamente riconducibili al mondo lavorativo. A ognuno le considerazioni sulla linea di confi-

ne che corre fra luogo comune e verità: di certo Lissone, in questo contesto, nell’ultimo decennio ha perseguito una strategia volta al conseguimento di una migliore fruizione del bene “cultura”, passando attraverso una valorizzazione di quanto già presente sul territorio. Si è così giunti alla definizione di



**Un particolare della copertura a cupola visto dalla zona centrale del piano terra** (foto L. Mussi)

un polo culturale dispiegato su un'ideale linea che costituisce una dorsale nel tessuto urbano lungo la quale, nel breve spazio di un chilometro, si articola un percorso del sapere. Ecco allora la Civica Galleria d'arte contemporanea, passata dagli angusti locali ove era ospitata a un complesso di nuova costruzione; il restauro tuttora in corso della cinquecentesca Villa Reati-Baldironi, con le magnifiche sale affrescate; il maquillage di Palazzo Terragni, testimonianza dell'estro razionalista dell'omonimo architetto, oggi centro polifunzionale e, naturalmente, la Biblioteca civica: persa nel 1988 la sua sede primigenia presso il Municipio per lavori di ampliamento dello stesso, dopo lungo esilio in spazi di risulta ha finalmente trovato collocazione nell'austera mole della "Vittorio Veneto", la scuola per antonomasia di intere generazioni di lissonesi, inutilizzata da anni, risorta dalle proprie ceneri, una volta di più al servizio della comunità.

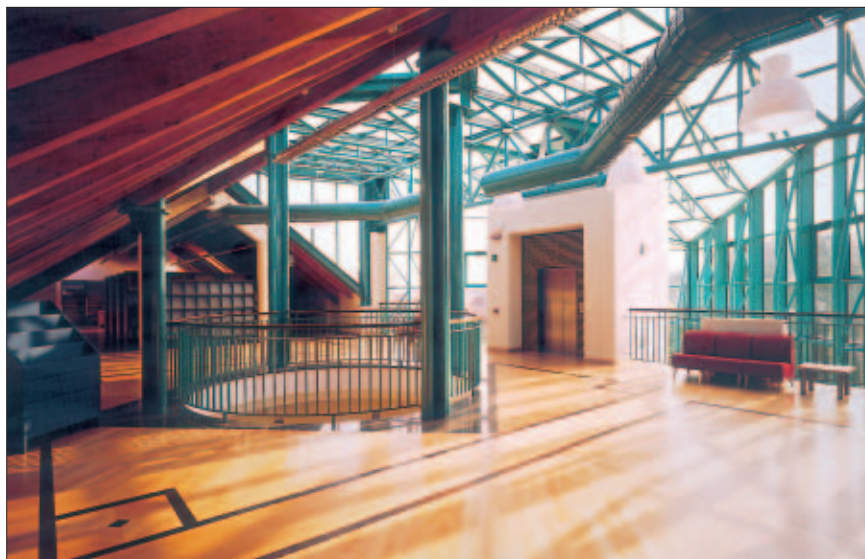
Dalla provvisorietà precedente, il salto qualitativo è notevole: dimensionalmente la struttura, risalente agli anni Venti del secolo scorso, tipologia corte aperta, consta di quattro piani, compresi seminterrato e sottotetto interamente recuperato all'uso, per un totale di 3.000 metri quadrati.

Nell'infinità delle possibili scelte, conservare le caratteristiche morfologiche dell'esistente, l'immagine presente nel linguaggio della memoria al fine di non depauperarne il patrimonio emozionale, è stata l'idea che mi ha guidato, in accordo con la committenza. Emblematico in tal senso il lasciare intatta l'intitolazione – Scuole comunali "Vittorio Veneto" – sul frontone dell'edificio, inscindibile cordone om-

belicale tra un passato e un futuro volti alla conoscenza.

Prevedibile invece, per eventuali utenti esterni, qualche difficoltà, cui si ovvierà con il posizionamento di elementi riportanti la corretta dizione nei giardini prospicienti la biblioteca.

L'impostazione progettuale non ha in ogni caso voluto prescindere dalla necessità di rimarcare la nuova destinazione d'uso: in tal senso si è optato per un intervento importante, deciso nei volumi e nell'utilizzo tecnologico dei materiali, definito dall'inserimento di un grande prisma in ferro e vetro nel corpo di fabbrica che, raccogliendo il blocco scala-ascensore, si innerva centralmente sulla lunga stecca del manufatto, sviluppandosi a tutt'altezza dal lato posteriore e "atterrando" sul fronte anteriore a costituire il nuovo ingresso. Metafora architettonica, nel suo incalzare, dell'aggressione del nuovo ma, al contempo, simbolico ponte da un'epoca all'altra. Una cerniera trasparente in corrispondenza della quale uno svuoto circolare nelle solette dei piani (diametro 5,50 metri) permette all'interno il libero fluire della luce proveniente dal tetto in vetro, un cilindro luminoso da cui si dipana l'organizzazio-



**Zona di accoglienza al secondo piano** (foto L. Mussi)

ne degli spazi e... la vita della biblioteca.

Osservato all'esterno, lo si ritrova appena varcata l'entrata, accolti nell'abbraccio dei due banchi reception allineati a semicerchio, colpiti dalla vetrata sul fondo e dal gioco di archi, disposti a corona attorno al fascio di luce che perfora il soffitto, a formare l'apertura al centro della quale appare in alto, lassù, il disegno geometrico della volta.

Lo si percorre in senso verticale, usufruendo delle scale (o dell'ascensore); raggiunta la balconata, ritmata qui da pilastri neoclassici, l'affaccio nel pozzo, lo sguardo al piano sottostante o rivolto all'insù, verso un altro parapetto; è l'ultimo livello, siamo saliti al moderno, le colonne sono diventate di ferro, non ci rimane che ammirare la stella di metallo su cui poggia la copertura in vetro, la stessa che vista da là sotto, nell'atrio, ci era sembrata un gigantesco diorama. Attorno a un nucleo così caratterizzato e ricco d'invenzioni, la bi-



**Area di esposizione delle novità al primo piano** (foto IPSIA Lissone)

biblioteca si allunga lineare, nel suo succedersi di scaffali, tavoli per la consultazione, sedute a salottino per la lettura.

In queste aree, dove si svolgono le attività specifiche, l'intervento è stato di adeguamento alle peculiarità imposte dal cambiamento d'u-

so: non troviamo metafore e citazioni, ma decisioni improntate alla razionalità tipologica e alla praticità nella valutazione dei materiali impiegati. Dove necessario si è provveduto all'abbattimento dei tavolati componenti l'originaria suddivisione in aule, liberando la superficie a una più funzionale fruizione. A facilitare l'alloggiamento dell'impiantistica si è utilizzato un cappotto in cartongesso anteposto alle murature por-

tanti, ottenendo un vano tecnico che permette il passaggio di tutta la caveria e una flessibilità d'intervento altrimenti negate con il consueto operare sottotraccia nella parete in laterizio. Anche nell'edificazione di nuovi divisori è stato utilizzato il cartongesso. Praticamente d'obbligo per i plafoni la realizzazione di controsoffittature, a piano terra e primo piano, atte a contenere gli impianti illuminotecnici e la distribuzione del sistema di riscaldamento-condizionamento. All'ultimo livello, il tetto, a vista, è realizzato con travi in legno lamellare e rivestimento a perline tra le campate. Qualche preoccupazione, dovuta a infiltrazioni d'acqua, è derivata inizialmente dalla parte di tetto a vetro. A vista le canalizzazioni dell'impianto termico.

Razionale anche la scelta della pavimentazione, subordinata a robustezza e facilità manutentiva, ricaduta sull'impiego di una piastrella in ceramica monocottura, posata in tutto l'edificio, a eccezione della scenografica zona centrale, arricchita dalla stesura di lastre in granito montorfano, e del piano sottotetto dove alla finitura lignea precedentemente descritta della



**Scaffali e posti studio nel sottotetto** (foto IPSIA Lissone)



**Il simbolo della città di Lissone reinventato ironicamente in occasione dell'apertura della nuova biblioteca**  
(Foto IPSIA di Lissone)

copertura fa riscontro un parquet in essenza di faggio, con inserti in wengè. Del resto qui è ospitata la Biblioteca del mobile, immancabile in una città "immersa" nel settore, e una citazione simile non si poteva negare...

Sogno nel cassetto da progettista: recuperare lo spazio esistente sul retro della biblioteca, ora quinta estetica attrezzata a verde, in parte integrante della stessa, per creare un parco letterario disponibile al pubblico. Staremo a vedere, pur senza scordare che ci troviamo in pieno centro cittadino e si corre il rischio di sovrapporsi a priorità e bisogni molteplici.

Comunque l'opera è completata, sarà giudicata variamente, piacerà o meno, andrà via via affinata, il personale proporrà (pretenderà) modifiche, saranno stati commessi errori perché sempre così è, ma, in ogni caso, a determinare il successo della biblioteca saranno i cittadini, che, con il loro interesse, il loro entusiasmo, mi auguro riescano a smentire quel luogo comune di cui si parlava all'inizio.